

pale se non unica della debolezza che la inceppa e la fa malcontenta di sè e di tutto; dei pericoli che la assediano, e dei quali non sembra voglia rendersi ben conto.

« Nelle condizioni in cui si trova l'Italia, dopo anni di confusione e di disordine, è solo alla modestia, solo alla prudenza, solo al lavoro, che essa deve chiedere la via dell'ideale, da cui più tardi muoverà sicura alla ricerca della potenza.

« So bene, dice l'on. Fortunato, so bene quello che, non i più, ma i più clamorosi, i più romantici fra noi; rispondono: « Come appartarci dal mondo? Saremmo noi tornati a nascere, noi eredi di Venezia e dei Comuni, per rappresentare la parte che oggi rappresentano la Spagna e la Grecia? ». Ahimè! se non vogliamo in eterno rassomigliare alla Spagna e alla Grecia, noi dobbiamo, e il più presto possibile, fare quello che esse non hanno voluto o saputo mai fare. E se la politica non è l'arte di camminare a occhi chiusi verso una meta oscura, ma è quella che sempre è stata e sarà, ossia *l'arte della proporzione tra i mezzi e i fini*, noi dobbiamo augurarci di avere acquistata la chiara visione del cammino che occorre battere, e della meta cui bisogna tendere ».

Noi sottoscriviamo volentieri a questi moniti dell'on. Fortunato; e nelle presenti difficoltà che sembra incontrare il Ministero per concretare il suo programma speriamo che la corrente delle maggiori spese che in questi giorni sembra vittoriosa, possa essere vinta, e ci auguriamo che il Ministro del Tesoro, a tutela della sua dignità e del suo buon nome, opponga una definitiva resistenza fino al punto da comprendere che non sarebbe al suo posto se consentisse a uno strappo così grave ai suoi principi.

ILLUSIONI E REALTÀ

La pioggia dei programmi politici ed economici continua in Italia, come se altro non vi fosse da fare che inflare un numero più o meno notevole di riforme per darle in pasto alla discussione pubblica. Di alcuni programmi, o se non propriamente programmi, di alcune tendenze politico-economiche (ormai i due termini sono inseparabili) ci siamo già occupati (vedi *L'Economista* N. 1378), ma abbiamo ora un altro programma quello dell'on. Giulio Alessio comparso nell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia*. Si tratta di uno studio meditato, completo, acuto in molte osservazioni; nè v'è da meravigliarsi quando si conosca, come noi conosciamo, la dottrina e l'ingegno dell'onorevole professore di Padova. Uomo di scienza e in politica liberale, anzi democratico, socialista di Stato in economia, egli ha voluto rispondere all'articolo dell'on. Sonnino, evidentemente con due intenti: in primo luogo di dimostrargli che la tendenza politica non è, e non può essere verso il partito conservatore, nemmeno in questa ora di dubbiezze, anzi proprio in questo momento è, e dev'essere verso il partito de-

mocratico; e in secondo luogo di far vedere che il programma sociale dell'on. Sonnino non è completo, sia perchè non si occupa delle riforme tributarie, sia perchè non tien conto nella parte più propriamente sociale, di molte riforme che il deputato di Padova ritiene necessarie.

Scrive l'on. Alessio: « o erriamo o l'on. Sonnino dà troppa scarsa importanza ai fattori dinamici della vita pubblica nazionale e dimentica o trascura l'inesorabile tendenza di sviluppo dello Stato. Perciò, mentre gli rimane affatto occulto il pericolo di un possibile dualismo nelle classi politiche della moderna Italia, non ha apprezzato abbastanza la natura ed il valore di quel recente movimento, che, sotto il nome di partiti popolari si è allargato con tanto sorprendente rapidità nell'Italia settentrionale ed anche nella centrale. In fondo, la sua contrapposizione di un partito nazionale ai partiti popolari è una costruzione affatto artificiosa. Essa non ha alcuna base nella coscienza della collettività, e, perchè tale, nonostante l'impulso certo nobilissimo di patriottica conciliazione, cela gravi pericoli al paese e alla monarchia liberale. »

Delle due tendenze la conservatrice e la democratica crede l'on. Alessio che debba omai prevalere la seconda. E in verità non si può disconoscere che il partito conservatore, che ha realmente governato il paese da quando trionfò il *trasformismo*, ha accumulato tali e tanti errori che ha perduto, per ora, ogni titolo alla fiducia del paese. « L'interesse del paese, l'interesse della monarchia è quindi di aiutare l'avvento al Governo del partito democratico. E ciò senza sottintesi, senza equivoci, dando a questo partito la possibilità di far valere tutte le sue idee e con esse tutti i suoi uomini. » Così dichiara l'on. Alessio, e a lungo si sofferma per dimostrare che ciò è nell'interesse della monarchia.

Noi non vogliamo fermarci su questa parte, certo assai notevole, dello scritto dell'on. Alessio, perchè dovremmo entrare nel campo della politica pura, che non è quello del nostro giornale. Riconosciamo logica, coerente e giustificata l'affermazione che spetta omai al partito democratico di assumere la direzione degli affari pubblici, e per partito democratico vuoi intendere non già i due gruppi che stanno contro la costituzione politica ed economica attuale, ma quelle forze progressiste e radicali legalitarie che accettano la formula bene esposta dall'on. Alessio: «rispetto alla monarchia, quale garanzia della libertà e dell'unità italiana». Riconosciamo pure logica, necessaria e utile la divisione degli uomini parlamentari, secondo che essi intendono seguire la tendenza conservatrice o quella democratica; tendenze che hanno un contenuto ora prevalentemente economico-sociale; da ciò avrebbe grande giovamento la vita politica la sincerità politica, la onestà parlamentare se così possiamo dire, e per riflesso tutte quante le manifestazioni della vita pubblica italiana fin qui vergognosamente inquinata da gesuiterie, da restrizioni, da accomodamenti, o da silenzi anche troppo eloquenti.

Ma lo scritto dell'on. Alessio contiene una seconda parte che ci rivela invece uno stato men-